

PROFILI E RICORDI
XLVIII

MAURIZIO MARTIRANO

RICORDO DI GIUSEPPE CACCIATORE



SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
VIA MEZZOCANNONE, 8
NAPOLI

*Commemorazione pronunciata il 14 maggio 2025
nella seduta congiunta dell'Accademia Pontaniana
dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche
della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.*



Presentazione

1. Intendere la filosofia come un impegno costante e concreto, come un lavoro i cui esiti si riflettono nella molteplicità delle forme della vita, è stata la cifra dell'approccio teoretico e storiografico di Giuseppe Cacciatore. Una filosofia che si dà nel nesso tra la dimensione critico-problematica e quella etico-politica, integrandosi e commisurandosi con le cose e con gli uomini, e dunque diventando una "pratica", un esercizio quotidiano, libero e critico, volto a comprendere le sfide e le questioni del nostro tempo. Tale orientamento gli ha consentito di delineare una prospettiva teorica incardinata sulla dialettica tra vita e forme, normatività e socialità, etica dei principi e agire pratico-politico, di cui è testimonianza il magistero costruito in consonanza con i principi della «scuola napoletana» di Pietro Piovani e Fulvio Tessitore, rivolto verso una filosofia dell'uomo e una nuova «umanologia». Sono, appena accennati, i tratti del profilo di uno studioso che ha delineato il proprio percorso con l'intento di esplorare la «vita e le forme della scienza storica», sempre "invigilando" sé stesso e spinto con la consapevolezza che occorra andare oltre la sfera della pura teoresi per inoltrarsi nel campo della pratica. Nella sua concezione si incontrano così ricerca e lotta politica, quest'ultima considerata alla stregua di un vero e proprio compito etico, alla luce del quale cultura e politica vengono indagate senza idee preconcepite o istanze moralistiche, ma con piena responsabilità unita al senso della *pietas* e della *caritas* che per lui, uomo profondamente laico, ha significato rispettoso riconoscimento dell'altro, coscienza della dignità umana, amore per la vita e per la libertà.

Giuseppe Cacciatore ha avviato il suo itinerario filosofico laureandosi a Roma nel 1968 con una tesi su Wilhelm Dilthey svolta sotto la guida di Gaetano Calabrò. E Calabrò gli suggerì di far leggere il suo lavoro a Fulvio Tessitore, che in quegli anni insegnava nella Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno, città nella quale Cacciatore è nato. È stato, quello con Tessitore, l'incontro più importante dal punto di vista scientifico, trasformatosi nel corso del

tempo in uno stretto rapporto di amicizia e di condivisione di scelte e responsabilità accademiche. A tale sodalizio Cacciatore arrivò, quindi, attraverso lo studio del pensiero di Dilthey, che si sarebbe consolidato, in assonanza e in dissonanza con i suoi maestri napoletani, nei due volumi su *Scienza e filosofia in Dilthey* (editi nel 1976), tra i primi di una lunga serie di lavori sullo *Historismus* che hanno contrassegnato una bibliografia di rara imponenza e qualità scientifica. In seguito, sarebbe stato chiamato dall'Università di Napoli dove arrivò nel 1980, diventando professore ordinario di Storia della filosofia nel 1984 e ricoprendo ruoli di primo piano nella vita dell'Ateneo, tra cui ricordo: presidente del Corso di laurea in Filosofia della Facoltà di Lettere (1990-1995), delegato del Rettore per i rapporti internazionali (1993-1996), direttore del Dipartimento di filosofia "Antonio Aliotta" (2001-2007), coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze filosofiche. Accanto a tali incarichi ha poi svolto la funzione di Direttore del Centro di studi vichiani del CNR di Napoli dal 1995 al 2002, è stato Presidente della Società Italiana degli storici della filosofia (2010-2014), Presidente dell'Istituto di Studi latino-americani, Presidente della sezione di Salerno della Società filosofica italiana e della Società salernitana di Storia Patria. Inoltre è stato tra i membri più attivi dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società di Lettere e Arti, cooptato come socio corrispondente dal 1986 e poi ordinario dal 1993, e dell'Accademia Pontaniana dal 1988, per la quale ha ricoperto anche il ruolo di Presidente della classe di Scienze morali e politiche nel biennio 2017-2019. A partire dal 2007 è stato socio dell'Accademia dei Lincei, nel 2015 ha ricevuto dall'Università degli studi di Salerno la Laurea Honoris Causa in Scienze Pedagogiche e nel 2017 è diventato professore emerito della "Federico II". Sono alcuni momenti di un intenso percorso scientifico che ha avuto esiti importanti dal punto di vista dell'impegno politico – è stato consigliere comunale e, per un breve periodo, Assessore allo spettacolo nella giunta di Vincenzo Giordano a Salerno –, un impegno che si è riflesso nella sua intensa attività di commentatore dei fatti politici e culturali dalle pagine di quotidiani come, per citarne qualcuno, «Il Corriere del Mezzogiorno», «Il Mattino» ecc. Testimonianza di quel raccordo con la vita civile a cui si è sempre dedicato con passione, per esempio collaborando attivamente con associazioni come l'ANPI, di modo che la sua attività e la sua azione, la sua intera personalità, se da un lato si

rivelava attraverso la forza di pensare in proprio, dall'altro rimaneva a una capacità inclusiva e di apertura che gli ha consentito di creare una fitta rete di relazioni personali, accademiche e politiche con la quale ha contribuito a costruire una comunità ricca e articolata nell'Università e nella vita pubblica.

Cacciatore ha istituito anche importanti rapporti di ricerca sul piano internazionale con le aree culturali interessate dai suoi studi, in particolare la Germania, la Francia e quella ibero-americana. Lo dimostra la sua intensa attività di visiting professor, o ancora l'organizzazione e la partecipazione a numerosissimi convegni, conferenze e seminari, sempre contrassegnata dal saper bilanciare il rigore dell'argomentazione scientifica con il dialogo amicale. I paesi nei quali Cacciatore si è recato vanno considerati momenti di un suo personale viaggio filosofico: in Italia rappresentato dalla frequentazione di alcune città che hanno contribuito ad alimentare la sua riflessione – la Napoli di Piovani e Tessitore, la Torino di Abbagnano e Bobbio, la Milano di Banfi e Paci, la Firenze di Garin e Badaloni, la Messina di Cotroneo, la Catania di Giarrizzo, solo per citarne alcune –, in Europa dall'attività svolta a Monaco di Baviera, a Düsseldorf e a Halle, a Sevilla e a Madrid, e, fuori dai confini europei a Caracas e a Città del Messico. Sono i centri culturali con cui ha stretto rapporti fecondi approfondendo gli studi sullo *Historismus* tedesco, su Vico e la tradizione civile italiana, sulla filosofia spagnola o, in generale, sulle analisi dei problemi più urgenti della contemporaneità, articolati attraverso il confronto con l'etica e con i temi connessi alle prospettive interculturali. A queste linee di ricerca Cacciatore si è dedicato con impegno e originalità nel corso della sua attività scientifica¹, “scrutando”, come scriveva Vico nella sua *Autobiografia*, «tra lontanissime cose nodi che in qualche ragion comune le stringessero insieme»². E il nodo principale che connette quei diversi momenti è lo storicismo e la sua storia, la cui prospettiva teorica e metodologica è stata declinata insieme con l'indagine intorno alle tradizioni filosofiche – dal marxismo al liberalismo, dall'esistenzialismo alla fenomenologia e alla filosofia pratica – che compongono idealmente i capitoli di un libro sulla genesi della co-

¹ Cfr. *Giuseppe Cacciatore bibliografia degli scritti (1969-2020)*, a cura di A. Mascolo, Salerno, Francesco D'Amato Editore, 2020.

² G. Vico, *Vita scritta da se medesimo*, in *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 1990, vol. I, p. 16.

scienza storica e sulla fondazione della conoscenza storica su cui ha continuamente lavorato. Lo storicismo critico e problematico, dunque, è la prospettiva con cui Cacciatore si è confrontato, nella convinzione che esso costituisce «uno stile e un metodo» per «ri-pensare le grandi categorie della politica nel loro inaggrabile e costante legame con i grandi problemi ed eventi della storia italiana e europea»³. Emerge con più chiarezza la dimensione sociale e civile, a cui ho fatto prima cenno, contrassegnata da un doppio livello della riflessione: quello speculativo, che mette in gioco le principali categorie dello storicismo – dall'individualità all'alterità, dal pluralismo al riconoscimento della differenza – e quello dell'agire politico, in modo che il dispositivo teorico si connette con il progetto pratico, permettendo tra le altre cose di ripensare anche il nesso marxiano tra teoria e prassi. Ma, soprattutto, utilizzando alcune riflessioni di Ernst Bloch – un autore molto amato da Cacciatore, al quale ha dedicato un'importante monografia nel 1979⁴ –, si rivela come l'itinerario filosofico critico-problematico sia in grado di dare valore etico alla rinnovata coscienza del futuro ereditata dalla contemporaneità. È, infatti, un percorso che si aggira tra le crisi, le testimonianze, i significati che ci offre il presente, delineato con la consapevolezza che abitare insieme il mondo significa affrontare i diversi orientamenti che lo attraversano, i diversi modi e comportamenti che possono in qualche caso apparire pure «non-contemporanei», ma che vanno sempre compresi e rimontati nella coscienza della propria epoca, la quale ha il compito di costruire un futuro che non c'è ancora. Come egli si esprime: «il futuro di un passato che non si è manifestato nella sua positività e che può ancora infuturarsi»⁵, che è l'espressione di un dovere etico, di un senso dell'esistenza da prodursi continuamente.

2. Pur senza addentrarsi compiutamente nelle linee della ricca e complessa produzione filosofica di Cacciatore, occorre, tuttavia, in primo luogo ribadire che gli studi intorno alla cultura tedesca si sono concretizzati nei lavori dedicati a Kant, allo *Historismus*, con

³ G. Cacciatore, *Storicismo speculativo e storicismo critico*, in *Dallo storicismo allo storicismo*, a cura di G. Ciriello, G. D'Anna, A. Giugliano, Pisa Ets, 2015, p. 198.

⁴ Id., *Ragione e speranza nel marxismo. L'eredità di Ernst Bloch*, Bari, Dedalo, 1979.

⁵ Id., *Bloch e l'utopia della Menschenwürde*, in «B@belonline», n. 5, 2019, p. 112.

particolare riferimento a Dilthey e a Troeltsch, al neokantismo, al *Methodenstreit* e alla *Kulturgeschichte* prendendo forma in monografie quali: *Vita e forme della scienza storica* del 1985⁶, *Storicismo problematico e metodo critico* del 1993⁷, la *Lancia di Odino* del 1994⁸, fino al volume sulla filosofia della storia nell'età di Kant e di Hegel del 2014⁹. Le problematiche qui studiate si svolgono alla luce di una dimensione dello storicismo che è in primo luogo rinuncia a ogni filosofia della storia teleologicamente orientata. Ed è proprio muovendo da questa traccia che Cacciatore ha avviato una rivisitazione e una riconfigurazione della propria prospettiva che si è concretizzata in occasione della pubblicazione di *Storicismo e storicismi* edito, innanzitutto per sua volontà, per festeggiare i 70 anni di Fulvio Tessitore. Un'iniziativa ideata e realizzata non come una ricostruzione autocelebrativa del contributo offerto dagli studiosi napoletani che si riconoscono in quella scuola, ma come un «esame di sé» dello storicismo offerto ripercorrendo alcuni momenti del proprio percorso intellettuale, per mostrare come l'essere, il conoscere e il fare si intreccino in una infinita circolarità, e come la vita non si nasconda dietro alcuna maschera, ma si dia nella forza delle sue diverse e molteplici componenti. In quel volume Cacciatore ha pubblicato un contributo intitolato *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, nel quale i diversi *Leitfäden* che compongono la trama del suo discorso vengono composti intorno ad una «Weltanschauung storicista», vale a dire «una vera e propria storia e filosofia della cultura», che se, da un lato, non ha rinunciato «al senso di una filosofia come funzione critica nelle sue connessioni con i molteplici saperi positivi», dall'altro, si è posta «come strumento di comprensione etica dell'individualità storica e delle esperienze dell'alterità e della differenza»¹⁰. Un orientamento che gli ha consentito di rivolgersi

⁶ Id., *Vita e forme della scienza storica. Saggi sulla storiografia di Dilthey*, Napoli, Morano, 1985.

⁷ Id., *Storicismo problematico e metodo critico*, Napoli, Guida, 1993.

⁸ Id., *La lancia di Odino. Teorie e metodi della scienza storica tra ottocento e Novecento*, Milano, Guerini, 1994.

⁹ Id., *Problemi di filosofia della storia nell'età di Kant e di Hegel. Filologia, critica, storia civile*, Aracne, Roma, 2014.

¹⁰ Id., *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, in *Storicismo e storicismi*, a cura di G. Cacciatore e A. Giugliano, Milano, B. Mondadori, 2007 p. 112.

alle strutture dell'agire dell'uomo nella loro dimensione storica, quindi a una considerazione dialettica dei processi umani «inscrivibili negli orizzonti storici della temporalità», mettendo in mostra la relazione «tra il significato, metodico e gnoseologico, della comprensione dell'altro e del valore esistenziale di ogni singolarità e la dimensione etica del Sé, tanto nella sua identità psichica, biologica e culturale, quanto nella costitutiva sua struttura comunitaria, etico-politica e bio-politica»¹¹.

Grazie al riesame e al ripensamento dello storicismo, Cacciatore ha messo l'accento sulla possibilità di uno storicismo integrale muovendo dall'idea di storia di Vico e Kant, vale dire dal nesso tra le forme trascendentali e metafisiche del pensare e i fatti storico-empirici, nonché dal tema dell'origine della storia e del suo rapporto con il processo di incivilimento e di organizzazione politica delle nazioni, e quindi con la sua dimensione etico-civile. Ed è qui che tornano ad agire le principali componenti della sua riflessione in quanto accanto a Vico e a Kant egli ha preso in considerazione Dilthey, ma anche Labriola e Croce, Ortega y Gasset e Zambrano, nonché le correnti antieconomicistiche della tradizione marxista, con particolare riferimento al marxismo umanistico, quello che si rivolge più propriamente ad una concezione dell'uomo. Si è aperto così lo spazio per una filosofia della storicità come «narrazione della storia pensata e della storia vissuta» che ha costituito la sua visione dello storicismo integrale, dove la storia è pensata a partire «dalla rilevanza delle storie singolari e dalla nuova centralità metodica e teorica assunta dai dati storico-culturali», mentre è vissuta muovendo da un'ontologia «dell'individualità come fondamento dell'umanità nell'unitarietà e articolazione delle sue manifestazioni»¹².

Per chiarire meglio il senso di questo approdo della riflessione del filosofo salernitano è necessario accennare a qualche altro passaggio della sua produzione intellettuale. Ho già fatto riferimento alla monografia diltheyana del 1976, a cui si dovrebbero aggiungere gli altri numerosi saggi dedicati al filosofo tedesco e, in particolare, un contributo del 1979, *Vico e Dilthey. La storia dell'esperienza umana come relazione fondante di conoscere e fare*¹³. Ma il dato

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*, p. 113.

¹³ *Id.*, *Vico e Dilthey. La storia dell'esperienza umana come relazione fondante di conoscere e fare*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», IX, 1979, pp. 35-68 (poi

che vorrei evidenziare è costituito dallo sforzo di coniugare la riflessione sul concetto di storicità con le problematiche del mondo contemporaneo, con i processi di modernizzazione e di laicizzazione e con la formazione di una diversa forma di razionalità, data dalla dialettica tra l'ontologia dell'evento e il ruolo creativo e produttivo dell'individualità. Scrive Cacciatore, in un passaggio che mostra l'esito più maturo dalla sua ricerca: «L'elemento creativo-fantastico e la storicità del mondo colta a partire dalle infinite storie degli infiniti Sé individuali costituiscono il vero punto di mediazione tra l'ontologia del pensiero e la vita storica, tra le strutture della mente e le realtà contenute nelle biografie degli individui e dei popoli»¹⁴. Una concezione raggiunta in particolare attraverso la mediazione del filosofo della *Scienza nuova*, interpretato alla luce del riconoscimento delle forme poetiche e delle espressioni fantastiche quali aspetti capaci di indicare il ruolo peculiare svolto da Vico all'interno delle filosofie contemporanee, in particolare per la comprensione umana dell'esperienza etica, psicologica e gnoseologica. Un'operazione complessa in quanto non si è trattato, ovviamente, solo di attualizzare il pensiero di uno dei maggiori filosofi moderni, ma, allo stesso tempo, di definirne, con rigore filologico, il ruolo che ha esercitato nella propria epoca, in sintonia con l'apporto degli autori che hanno avviato quel nuovo corso degli studi vichiani, di cui Cacciatore è stato a Napoli un artefice insieme con Pietro Piovani, Fulvio Tessitore e Enrico Nuzzo. Significativa, da questo punto di vista, la monografia *Metaphysik, Poesie und Geschichte. Über die Philosophie von Giambattista Vico*, pubblicata a Berlino nel 2002, dove il dialogo intrapreso in quelle pagine con la filosofia tedesca – già avviato nei *Materiali su «Vico in Germania»*, edito sul «Bollettino del Centro di studi vichiani» del 1981 e sempre ideato all'interno di una precisa contestualizzazione delle problematiche vichiane –, gli ha dato la possibilità di confrontarsi con i temi del senso comune, della filosofia pratica, della poesia, del linguaggio e della sematolo-

in Id., *Storicismo problematico e metodo critico*, Napoli, Guida, 1993, pp. 17-58).

¹⁴ Cfr. Id., *Vico: narrazione storica e narrazione fantastica*, in *Il sapere poetico e gli universali fantastici. La presenza di Vico nella riflessione filosofica contemporanea*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna Napoli, Alfredo Guida Editore, 2004, pp. 130-131 (ora in Id., *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, a cura di M. Sanna, R. Diana, A. Mascolo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 53-70).

gia. Il riferimento alla forma di storicità inaugurata da Vico gli ha offerto l'occasione di discutere le origini "fantastiche" e "poetiche" della storia umana, il ruolo della corporeità nei suoi rapporti con la mente, restituendo un'idea di individualità concreta posta al centro di articolate connessioni di senso. Il cuore della riflessione di Cacciatore si è così orientato verso la dimensione mito-poietica e immaginativa, intrisa di elementi kantiani e cassireriani, e alimentata dalla consapevolezza della crisi della razionalità e della normatività nella scienza e nella politica, nell'etica e nella storia, che lo ha spinto a cercare, proprio muovendo dalla filosofia vichiana, risposte nuove e diverse, collegate alle verosimiglianze del mondo concreto, e quindi al nesso tra metafisica della mente e fatticità. E a partire dalla lettura di Piovani e di Tessitore, Cacciatore ha ampliato ed esteso il suo discorso confrontandosi criticamente anche con la chiave filosofico-trascendentale degli studi vichiani di Stephan Otto – nella direzione del problema della normatività all'interno del *facere* umano – e con l'interpretazione di Jürgen Trabant – con il quale ha riflettuto intorno al nesso tra narrazione storica, poesia e linguaggio. Sono le questioni studiate in un saggio del 2004, *Le facoltà della mente 'rintuzzata dentro il corpo'*, nato dall'esigenza di verificare, all'interno di un più generale ripensamento delle discipline che si occupano della vita umana, se la rifondazione del sapere formulata da Vico possa ancora costituire il punto di partenza di una ricerca sul mondo della vita inteso sia in quanto oggetto delle scienze empiriche, sia in quanto fenomeno individuale e intersoggettivo. Una prospettiva che si inserisce nel dibattito volto a collegare quella rifondazione a un carattere arcaicamente poetico, basandola nella capacità di conoscere proprio attraverso le facoltà "rintuzzate" nel corpo. Il problema del corpo e della sua relazione con la mente gli ha permesso, quindi, di riflettere intorno alla tradizione critica della filosofia coniugata, come si diceva, con i «bisogni di comprensione della contemporaneità», nella convinzione che i dispositivi della filosofia vichiana contribuiscano alla chiarificazione «della natura individuale dell'uomo»¹⁵, del suo essere corporeità fisica di linguaggi e di passioni, di miti e di istinti, ma anche dotata di una dimensione

¹⁵ Id., *Le facoltà della mente 'rintuzzata dentro il corpo'*, in Id., *Il corpo e le sue facoltà. Giambattista Vico*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna, A. Scognamiglio, in «Laboratorio dell'Ispfb», II, 2005, 1, p. 93 (ora in Id., *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, cit., pp. 71-86).

pratica, capace di riconoscere l'ordine civile delle cose umane e i principi giuridico-politici dell'autorità¹⁶.

3. Se si riportano tali questioni all'interno della tradizione filosofica italiana, a lungo studiata da Cacciatore, si può mettere in luce come il suo intento non sia stato solo quello di far emergere il costituirsi di un paradigma etico-civile ripercorrendo alcuni momenti di quella storia, ma piuttosto di evidenziare la «contaminazione eclettica» che sta alla sua base, data, per esempio, dagli accostamenti del vichismo con l'empirismo e con l'illuminismo, ma anche con il positivismo e l'idealismo, che assurgono a caratteri tipici e originali di una tradizione capace di tenere insieme l'opzione teorica e la verifica filologica. La filosofia italiana è stata così intesa come caratterizzata da una «ragione impura», vale a dire da una diversa forma di razionalità, incardinata nella sapienza poetica vichiana che, dall'oscuro fondo della vita, delle sue passioni e emozioni, giunge alle formazioni storiche, politiche e giuridiche, così come alla costituzione di universali fantastici, intesi quali forme di una ragione anch'essa moderna ma non riducibile al piano logico-matematico. Per questo i saggi che Cacciatore ha dedicato alla dimensione etico-civile e al rapporto tra storia e filosofia sono stati pensati ricostruendo problemi storiografici, considerando il ruolo giocato dalle eredità filosofico-culturali, ma anche riflettendo sulla relazione tra giudizio morale e giudizio storico, tra vita morale e prassi sociale, tra nazionalismo e liberalismo¹⁷. Matrici teoriche intimamente collegate alla ricostruzione della genesi storico-culturale e alla visione pratico-politica della nazione, che trovano alcuni passaggi significativi nella tradizione illuministica meridionale e in quella settentrionale¹⁸, nella desanctisiana scienza del limite, nella tradizione etico-politica crociana e in quella labriolano-gramsciana. A loro volta esse contribuiscono, in maniera diversa e autonoma, a definire altri aspetti dello storicismo, o del nuovo storicismo¹⁹, che

¹⁶ G. Cacciatore -V. Gessa Kurotschka, *Introduzione a La filosofia pratica tra metafisica e antropologia nell'età di Wolff e Vico*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, H. Poser, M. Sanna, Napoli, Guida, 1999, p. XII.

¹⁷ Cfr. G. Cacciatore, *Esiste una filosofia italiana?*, in «Palomar», marzo-aprile 2000, n. 1, p. 81.

¹⁸ Cfr. Id., *Vichismo e illuminismo tra Cuoco e Ferrari*, in *La tradizione illuministica in Italia*, a cura di P. Di Giovanni, Palermo, Palumbo, 1986, pp. 43-91.

¹⁹ Sulle distinzioni tra i diversi storicismi si veda F. Tessitore, *Su lo storicismo di*

Cacciatore ha approfondito mettendo l'accento proprio sull'idea di «contaminazione eclettica», con cui, ripercorrendo la «fenomenologia concreta» della nazione, ha preso in considerazione gli elementi in grado di assurgere a valori morali e a ideali politici. La ricerca del legame tra le modificazioni della mente e il contesto nel quale si opera e si agisce – quindi la configurazione più propriamente pratica dello storicismo critico-problematico –, rivela così il profilo “militante” di una riflessione che ha saputo studiare le tradizioni politiche e culturali per delineare quella che si potrebbe definire una propria “utopia”, animata dalla spinta a costruire un nuovo umanesimo, quello che proviene dalle crisi del mondo contemporaneo e pensato come in grado di individuare progettualità da misurarsi con l'eredità dei tempi e con i compiti del presente²⁰.

È facile comprendere, gettando uno sguardo nell'amplessissima bibliografia di Cacciatore, che i temi e i problemi fin qui toccati solo in parte riflettono il complesso dei suoi interessi scientifici. Altri, infatti, ne sono rimasti ai margini o sono stati appena accennati: come, per esempio, le questioni legate alle interpretazioni di Labriola e di Croce²¹, o ancora di Gramsci, da cui risaltano le inflessioni etico-politiche dello hegelismo italiano, la curvatura critica e storicistica del marxismo, la riformulazione crociana della filosofia della pratica, fino a giungere alla sua ultima monografia, densa di significato teorico, dedicata a Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani²². Ma qui mi interessa accennare al fatto che, pur senza abbando-

Giuseppe Cacciatore, che è l'introduzione a G. Cacciatore, *Dallo storicismo allo storicismo*, cit., pp. 7-15. Ma si vedano anche i contributi raccolti nei volumi *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi e prospettive*, a cura di G. Cacciatore, G. Cantillo, G. Lissa, Milano, Guerini, 1997 e *Storicismo e storicismi*, cit. Considerazioni interessanti sulle diverse prospettive dello storicismo della scuola napoletana si leggono in A. Giugliano, *Su alcuni aspetti della concettualizzazione filosofica dello storicismo critico-problematico*, in Id., *Materiali filosofici per una «storia della cultura»*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 201-235.

²⁰ Un tema affrontato, ancora una volta a partire da Vico, e mostrandone gli esiti nella filologia vivente di Gramsci e di Said, si veda G. Cacciatore, *Verità e filologia. Prolegomeni ad una teoria critico-storicistica del neo-umanesimo*, in «Nôema», 2, 2011, pp. 1-15.

²¹ A cui ha dedicato le monografie *Antonio Labriola in un altro secolo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006 e *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, Soveria Mannelli, 2005, nelle quali ha raccolto alcuni dei saggi dedicati ai due filosofi.

²² G. Cacciatore, *Giuseppe Capograssi e Pietro Piovani. Riflessioni sull'opera di*

nare l'originaria formazione culturale e politica marxista, Cacciatore ha studiato Croce e il liberalismo cercando di farne emergere l'«utopia» etico-politica. È un punto rilevante nel quale, discutendo delle posizioni assunte nel dibattito storiografico intorno alla componente utopica del liberalismo, egli ha mostrato, per esempio nel libro del 2005 su *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, la centralità del pensiero crociano in quella linea che, sottraendosi al liberismo e all'edonismo utilitaristico²³, riconosce la peculiarità della dimensione etica, la quale si dà attraverso il parallelismo tra liberalismo e socialismo. Un parallelismo costruito sulla base del tentativo di favorire l'«emancipazione dell'uomo da ogni vincolo economicistico» e rimandando a un «socialismo liberale». È evidente che in questo tipo di impostazione si lascia uno spazio maggiore alla lotta combattuta da Croce contro ogni forma di autoritarismo e dogmatismo, per riconoscere la tensione etica che ha animato la sua riflessione, in ciò avvicinandolo a Bloch e alla ricerca della connessione tra materia e forma. Sono elementi che rivelano come l'interpretazione del pensiero crociano sia avvenuta sulla base di un liberalismo «metapolitico» che, lontano da ogni metafisica astratta, coglie la dimensione profondamente dialettica della vita umana, nella quale agisce la consapevolezza della ineliminabilità dal suo orizzonte dei conflitti, secondo un modello teorico che Cacciatore ha avvicinato alle tendenze «neocontrattualistiche» della società moderna, orientate all'individuazione della «possibilità di fondazione di contenuti “minimi” per un'idea di giustizia, di “società giusta”»²⁴. È questa una delle lezioni da trarre da Croce e dal suo liberalismo «metapolitico», che fa emergere l'esigenza di connettere etica e politica, pubblico e privato, individualità e comunità, vale a dire le tematiche che, se hanno costituito i termini delle filosofie politiche dell'Ottocento europeo – tanto sul versante

due maestri, Napoli, Liguori Editore, 2020.

²³ Che sono, per Cacciatore, le tendenze che hanno come fine «la massimizzazione del benessere nell'assoluta anarchia del mercato, a scapito tanto della possibilità di democratizzazione della produzione e della sua armonizzazione col profitto socialmente utile, quanto, ancor più, a danno delle esigenze di espansione etica delle individualità, dei gruppi sociali e delle comunità» (cfr. Id., *L'«utopia» liberale di B. Croce: un contributo alla discussione su etica e politica nella crisi del mondo contemporaneo*, in *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 159-160).

²⁴ *Ibid.*, p. 161n.

liberal-democratico quanto su quello socialista –, sono nutrite dalla comune necessità di riscattare il liberalismo e il socialismo da quelle componenti che hanno trasformato radicalmente la loro ispirazione originaria, tradita nell'esaltazione e nell'assolutizzazione del fatto e del presente, o nella negazione della libertà e del conflitto, aprendo, di contro, a un ripensamento del liberalismo alla luce del confronto con i principi della democrazia e del socialismo²⁵. Anche in questo caso, dunque, la filosofia crociana è misurata sulla base dell'idea di favorire la nascita di un nuovo liberalismo, capace di costruire il futuro, di ribellarsi alla tirannia del presente per delineare un'etica della situazione consapevole delle crisi della società contemporanea e della necessità di un accordo in grado di fissare «come suo inalienabile terreno d'ancoraggio la dignità umana della libertà e dell'uguaglianza»²⁶.

Una tale impostazione è stata da Cacciatore delineata e discussa nel dialogo con altre tendenze del dibattito contemporaneo, quali emergono nei saggi, scritti a quattro mani con Giuseppe Cantillo, dedicati alle filosofie esistenzialistiche e fenomenologiche italiane di Banfi, Abbagnano, Paci, Pareyson²⁷, dove la proposta del possibile incontro tra marxismo e fenomenologia costituisce una versione critica della filosofia della prassi dell'uomo moderno. Da qui ancora l'interesse verso l'incontro tra metodo critico-fenomenologico e saperi concreti (dalla psicoanalisi all'arte, dalla narrativa alla sociologia e all'antropologia), che hanno spostato le teorie fenomenologiche sul terreno della pratica e dei bisogni, ma anche su quello di una teoria e storia della cultura attenta alla dimensione dell'umano e a una visione pluralistico-relazionale dell'individualità. Coerentemente con la sua impostazione critico-problematica, Cacciatore ha elaborato le proprie idee indirizzandole verso la rifondazione «di una filosofia concreta dell'esperienza storica e dell'uomo capace di lottare e soffrire nel suo quotidiano incontro con i bisogni»²⁸, in modo che, in accordo per esempio con Banfi, la filosofia contemporanea si rivela come «filosofia dell'esistenza e non dell'essenza».

²⁵ *Ibid.*, p. 177.

²⁶ *Ibid.*, p. 181.

²⁷ G. Cacciatore-G. Cantillo, *A quattro mani. Saggi di filosofia e storia della filosofia*, a cura di M. Martirano, Salerno, edizioni Marte, 2010.

²⁸ G. Cacciatore - G. Cantillo, *Fenomenologia esistenzialismo storicismo*, in *A quattro mani. Saggi di filosofia e storia della filosofia*, cit., p. 166.

Ed è in questo contesto che – a suo avviso – va colta anche l'originalità della *Existenzphilosophie*, vale a dire nella considerazione della “positività” – per riprendere un termine di Abbagnano –, nonché nel riconoscimento del legame, come rivelava Enzo Paci, con la filosofia crociana, in particolare nel fatto che ogni forma della vita spirituale ha la sua origine nell'esistenza, intesa come libertà.

4. I temi trattati andrebbero maggiormente approfonditi attraverso il riferimento a due altre importanti linee che hanno guidato la riflessione di Cacciatore: quella che ha studiato alcuni temi della filosofia spagnola (dalla figura del Chisciotte a Ortega y Gasset, da Zambrano a Zubiri)²⁹ e quella legata alla filosofia dell'interculturalità. Ma anche in questo caso le problematiche vichiane e diltheyane, così come le questioni della filosofia contemporanea, continuano ad agire, procedendo attraverso la dimensione dell'immaginazione, l'*ingeniosa ratio* che attinge all'universale conoscitivo, storico e poetico attraverso le procedure della narrazione e dell'espressione immaginativa (le favole, i miti, i racconti), nonché attraverso il discorso fondato sulle analogie e sulle comparazioni, sulle differenze e sulle relazioni³⁰. È un ulteriore passaggio che permette di mettere in luce come la fondazione etica dell'individualità indagata nel volume *L'Etica dello storicismo*³¹, così come delle identità e delle differenze culturali, sia basata sull'idea che la narrazione e l'immaginazione costituiscano componenti essenziali dell'argomentazione razionale, dunque del progetto di integrazione tra ragione, vita e storia, che rappresenta un ulteriore momento del tentativo di definizione di una pratica della vita umana data dall'intreccio di razionalità, sensibilità e volontà. È la dimensione dello storicismo praticata da Cacciatore, volta a istituire una «filosofia del concreto», una pratica filosofica “vivente”, tesa a intrecciare le questioni teoriche e metodologiche con i temi e i problemi della storia e della vita, com-

²⁹ Si vedano i contributi raccolti nel volume *Sulla filosofia spagnola. Saggi e ricerche*, Bologna, il Mulino, 2013 e *Omaggio a Ortega. A cento anni dalle Meditazioni del Chisciotte (1914-2014)*, a cura di G. Cacciatore e C. Cantillo, Napoli, Guida Editori, 2016.

³⁰ Cfr. G. Cacciatore, *Immaginazione, identità e interculturalità*, in «Postfilosofie», II, 2006, n. 3, pp. 119-133.

³¹ Lecce, Milella, 2000.

misurandoli con gli uomini, con le loro necessità e i loro bisogni. Dislocando la riflessione storicistica su un piano etico-pratico, egli ha inteso aprirla, come si diceva, alla possibilità di un «riesame di sé» radicato nel convincimento che la fondatezza filosofica dello storicismo sta in una vera e propria «storia e filosofia della cultura, che, per un verso, non vuole e non sa rinunciare al senso di una filosofia come funzione critica nelle sue connessioni con i molteplici saperi positivi, e, per l'altro, si pone come strumento di comprensione etica dell'individualità storica e delle esperienze dell'alterità e della differenza»³².

L'itinerario tracciato permette di ritornare in maniera più chiara alle riflessioni sullo storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta. Se la questione della pensabilità della storia, andando oltre l'ambito logico e conoscitivo, si misura con l'elemento morale alimentandosi del confronto con Croce, così come con Kant e con Vico, la storia vissuta apre alla prospettiva della singolarità e della individualità del Sé, come mostra in particolare l'esperienza di Dilthey. Questi, infatti, è il filosofo che, individuando nel concetto di *Leben* il «fenomeno unitario che articola nell'interesse dell'essere umano la dimensione gnoseologica, quella istintuale e sensibile, quella etica», ha messo in luce la fondazione filosofica, etica e psico-antropologica dell'individualità storica, della complessa trama delle connessioni della vita umana³³ e dell'esperienza vissuta, che si dà nel nesso tra universalità e particolarità. Inoltre Dilthey, insistendo sul tema della vita, come si offre nella relazione dialettica tra il Sé e il mondo della storia, tra l'elemento costitutivo dell'*Erlebnis* e lo sforzo di oggettivazione delle sue espressioni nella realtà storica e culturale, scopre la funzione dell'autobiografia, considerata dal filosofo tedesco «la più diretta espressione della riflessione nella vita»³⁴. Ed è sull'esperienza autobiografica, sulla relazione tra il racconto del Sé e il vissuto circostante, che la storia come forma narrativa, come biografia e autobiografia, si rivela in quanto una considerazione dello storicismo e della filosofia. Ritor-

³² Id., *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, cit., p. 112.

³³ *Ibid.*, p. 130

³⁴ W. Dilthey, *Critica della ragione storica*, che qui si cita da G. Cacciatore, *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, cit., p. 141

na, nelle pagine di Cacciatore, la centralità della tensione tra spirito e vita, tra teoria e prassi, che resta inalterata anche nella concezione crociana la quale, pur al culmine della definizione dello storicismo assoluto, della definizione della storia come storia dello spirito, scopre la funzione della fantasia e la concretezza del pensiero e sempre più orienta il discorso intorno alla scrittura biografica in una dimensione etico-politica volta a mettere in luce il ruolo dell'azione individuale. Come mostra il *Contributo alla critica di me stesso*, l'esperienza biografica diventa allora il luogo in cui il momento personale si oggettiva nella storia di sé, della propria vocazione, coniugando la trama filosofica, il contesto storico-materiale e storico-culturale con il piano della vita intima. Una prospettiva a cui Cacciatore ha aderito con convinzione, accettando di affrontare le difficili prove che ogni individuo è chiamato a sopportare e alle quali può dare risposta solo attraverso il proprio concreto operare e agire. «*La vita che si fa opera e l'opera che rinnova la vita*»³⁵: sono le parole che il filosofo salernitano ha scelto per definire il modello crociano della biografia e dell'autobiografia, che si libera dalla prospettiva idealistica – quella che pur sempre riduce la storia vissuta alla storia pensata dallo spirito – per rivolgersi alle tradizioni dello storicismo critico-problematico che da Humboldt e Dilthey giunge a Weber e che in Italia da Vico a Croce arriva alla scuola napoletana di Piovani e Tessitore configurandosi come esigenza fenomenologica, e dunque “narrativa”, della vita individuale.

Non è certo un caso che in questo percorso Cacciatore si sia confrontato anche con alcune questioni legate a una ragione storico-vitale che, grazie in particolare alle riflessioni su Ortega y Gasset e María Zambrano, diventa il tema di ogni tempo in quanto, ancora una volta attraverso la mediazione di Vico, sostituisce la ragione pura con una ragione vitale, impegnata a realizzare il progetto di integrazione di ragione, vita e storia. Si delinea una nuova e diversa problematicità e criticità della ragione storica la quale, affidandosi al paradigma della comprensione delle sue stesse produzioni, diventa storia «narrata», secondo un itinerario condiviso con alcuni studiosi spagnoli come José Manuel Sevilla Fernandez. Ha scritto Cacciatore: «La relazione tra storia pensata e storia narrata – con-

³⁵ Id., *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, cit., p. 152.

siderata a partire dal loro punto di intreccio nella storia dei plurali vissuti del Sé – può allora essere considerata come la cruciale condizione di possibilità per una idea della storicità che, al di là di obsolete distinzioni e separazioni tra storia filosofica e storia filologica, sappia mostrarsi adeguata alla comprensione della complessità del mondo contemporaneo»³⁶.

Sono, quelle richiamate per brevi cenni, alcune delle chiavi di accesso utilizzate da Cacciatore per inoltrarsi nelle questioni del nostro tempo, per individuare un punto di mediazione tra l'ontologia del pensiero e la vita storica, ricercandolo nelle storie degli infiniti Sé individuali, dove le strutture della mente si coniugano insieme con le realtà contenute nelle biografie degli individui e dei popoli. Una linea narrativistica che mette in evidenza il senso filosofico del fare e dell'agire, il trascorrere «da elemento fondante della costituzione storico-antropologica dell'umanità a strumento di comprensione del senso e del significato della storicità»³⁷, che non va mai assolutizzato, ma misurato con il contesto storico-culturale all'interno del quale gli stili narrativi si configurano.

In questo contesto, a me sembra che il Vico dell'interpretazione di Cacciatore, il “suo Vico”³⁸ costruito sull'equilibrio tra l'epoca storica in cui il filosofo napoletano era vissuto e le aperture verso i temi della riflessione contemporanea, abbia assunto un ruolo cruciale, come dimostra ancora la monografia del 2015, *In dialogo con Vico*³⁹. E in uno dei saggi che compongono questo volume, *Universalismo etico e differenza: a partire da Vico*, Cacciatore dichiara esplicitamente come le sue ultime ricerche, orientate verso «la comprensione, la contestualizzazione e l'interpretazione» del pensiero

³⁶ *Ibid.*, p. 159.

³⁷ *Ibid.*, p. 163.

³⁸ Cfr. G. Cacciatore, ‘Mis’ Vico, in «Cuadernos sobre Vico» XXXII (2018), *Perspectivas vichianas. Volumen especial por el 350o Aniversario de Vico (1668-2018)*, a cargo de M. A. Pastor, J. M. Sevilla, pp.

³⁹ Nel saggio *Universalismo etico e differenza: a partire da Vico*, in «Bollettino» XXXVIII (2008) 2, pp. 7-26, poi in Id., *In dialogo con Vico*, da cui si cita, pp. 152-168 Cacciatore, a proposito della giustificazione filosofica di una teoria dell'interculturalità, intesa come tendenza verso un «universalismo condiviso», scriveva: «Vico, dunque, costituisce [...] una plausibile risposta ad una delle domande filosofiche di fondo della nostra contemporaneità: è possibile un universalismo etico che sappia coniugare la normatività del principio e la differenza storico-culturale?» (pp. 154-155).

del filosofo napoletano, si siano concentrate sulla «permanenza di ‘lungo respiro’ e la utilizzabilità di alcune sue categorie e concetti», vale a dire su quel complesso di questioni che riguardano la «relazione tra metafisica e storia», tra ricerca della verità e realtà empirica⁴⁰. È questa la cifra di una ermeneutica filosofica che, pur avendo le sue radici nell’antico nesso tra filosofia e filologia, è stata declinata nella relazione tra storia pensata e storia narrata, dando forma a una teoria dello storicismo capace di farsi «racconto e comprensione dei fatti e dei fenomeni che danno vita al diritto, alla società, alla poesia, alla religione, in una parola, alle culture»⁴¹. Gli autori che hanno accompagnato Cacciatore nel suo viaggio filosofico gli hanno così consentito di delineare una originale concezione dello storicismo dislocandolo in una dimensione etico-pratica capace di offrire una comprensione delle differenze e delle diversità declinate in una filosofia dell’interculturalità come «narrazione delle storie e delle *Weltanschauungen* di ogni cultura»⁴².

Come già detto, non è facile parlare di uno studioso che ci ha lasciato una notevole quantità di studi e che si è, hegelianamente, impegnato ad apprendere il proprio tempo attraverso il pensiero. Dopo la sua scomparsa diverse sono state le iniziative, i libri o i numeri di riviste a lui dedicati. Mi limito a segnalare uno degli ultimi volumi che lo ricordano, *Gruppe und Identität im Raum und Zeit/Gruppo e identità nello spazio e nel tempo*, curato da Domenico Conte e Elmar Schafroth, che raccoglie gli atti di un incontro tenutosi all’Università di Düsseldorf grazie ad una convenzione con la “Federico II”, che vide Cacciatore tra i principali promotori. Gli amici e i colleghi che, come me, lo hanno conosciuto bene avranno di certo tanti ricordi che confermano un tratto caratteristico della sua personalità, la quale, con una naturale capacità, sapeva coniugare il rigore scientifico con il senso dell’ironia e della partecipata relazione agli altri. Naturalmente anche questa mia commemorazione è stata alimentata dal filo dei ricordi e dei sentimenti personali. E, tuttavia, il compito che sono stato chiamato a svolgere in questa sede era quello di dare conto del lavoro filosofico di Cacciatore, un lavoro che ha preso forma correlandosi strettamente alla comunità di cui ha fatto parte

⁴⁰ Id., *Universalismo etico e differenza: a partire da Vico*, cit., p. 151.

⁴¹ Id., *La filosofia dello storicismo come narrazione della storia pensata e della storia vissuta*, cit., p. 165.

⁴² *Ibid.*, p. 166.

giacché, come egli stesso ha sostenuto riprendendo l'insegnamento di Croce, quando l'opera si oggettiva essa non è più un prodotto personale, ma appartiene a tutti coloro che sono in grado di riviverla e ripensarla. Forse è questo un altro significato della concretezza a cui ha fatto riferimento Cacciatore, in quanto, se considerata nel senso etimologico del latino *concretus* – participio passato di *concrecere* –, essa rimanda al crescere insieme, al relazionarsi all'altro in modo denso e incisivo, lasciando tracce profonde che vanno meditate e custodite e, proprio per questo, fatte ulteriormente agire.

PROFILI E RICORDI

1. G. GALASSO, *Nino Cortese*, 1974.
2. A. VARVARO, *Salvatore Battaglia*, 1974.
3. A. CARACCIOLO, *Carlo Löwith*, 1974.
4. E. MIGLIORINI, *Carmelo Colamónico*, 1975.
5. M. THEMELLY, *Luigi Settembrini*, 1977.
6. M. ROTILI, R. MORMONE, *Ottavio Morisani*, 1980.
7. G. MARTANO, *Vincenzo Cilento*, 1982.
8. A. MASULLO, *Cecilia Motzo Dentice Di Accadia*, 1982.
9. F. TESSITORE, *Pietro Piovani*, 1982.
10. R. SERSALE, *Mario Covello*, 1983.
11. A. SALVATORE, S. D'ELIA, *Francesco Arnaldi*, 1984.
12. D. GRECO, *Carlo Miranda*, 1985.
13. F. D'ONOFRIO, L. BONOMO, *Mario Giordano*, 1987.
14. G. CHIARA, *Mario Galgano*, 1987.
15. C. SEGRE, A. VARVARO, *Ezio Levi D'Ancona*, 1987.
16. R. SERSALE, *Francesco Mazzoleni*, 1987.
17. E. MARTELLA, *Giuseppe Tesauero*, 1989.
18. A. GIULIANO, S. DE CARO, W. JOHANNOWSKY, *Alfonso De Franciscis*, 1991.
19. G. CANTILLO, *Raffaello Franchini*, 1992.
20. L. SALVADORI, *Carlo Tolotti*, 1993.
21. R. SERSALE, *Leopoldo Massimilla*, 1995.
22. E. GIANGRECO, L. ADRIANI, *Vincenzo Franciosi*, 1995.

23. M. MARINARO, G. SCARPETTA, *Eduardo Caianiello*, 1996.
24. G. PARISI, *Baldassarre De Lerma*, 1997.
25. C. CILIBERTO, P. DE LUCIA, *Donato Greco*, 1998.
26. F. LONGO AURICCHIO, *Ricordo di Marcello Gigante*, 2002.
27. G. CASERTANO, A. MONTANO, *Giuseppe Martano*, 2002.
28. G. ABBAMONTE, S. LABRIOLA, *Giuseppe Cuomo*, 2003.
29. L. CARBONE, L. MANGONI, A. VARVARO, *Carlo Ciliberto*, 2007.
30. A. ZAMBELLI, *Paolo Corradini*, 2008.
31. R. SERSALE, *Antonio Scherillo*, 2008.
32. E. FATTORUSSO, *Rodolfo A. Nicolaus*, 2009.
33. E. COSENZA, *Elio Giangreco*, 2010.
34. C. CALENDIA, *Aldo Vallone*, 2011.
35. V. CASTIGLIONE MORELLI, S. DE CARO, G. PESCATORI, *Werner Johannowsky*, 2012.
36. F. ASSANTE, *Domenico Demarco*, 2012.
37. U. CRISCUOLO, *Antonio Garzya*, 2013.
38. M. TORTORELLI GHIDINI, *Giovanni Pugliese Carratelli*, 2013.
39. C. COLELLA, *Riccardo Sersale*, 2014.
40. L. LABRUNA, *Antonio Guarino*, 2015.
41. G. CACCIATORE, *Giuseppe Giarrizzo*, 2017.
42. A. CARRANO, *Claudio Cesa*, 2017.
43. A.V. NAZZARO, *Gennaro Luongo*, 2019.
44. F. ANGELINI, *Giovanni Chieffi*, 2021.
45. A. DE VIVO, *Antonio Vincenzo Nazzaro*, 2021.
46. R. LANZETTA, *Lorenzo Mangoni*, 2022.
47. G. MATINO, *Ugo Crisculo*, 2024.
48. M. MARTIRANO, *Giuseppe Cacciatore*, 2025.

Finito di stampare a Napoli
nelle Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.
nel mese di dicembre 2025